

# «Popolo» per papa Francesco

*Sicuramente il concetto di popolo è uno dei più cari nel linguaggio di papa Francesco, che lo usa in molteplici accezioni, sia quando parla della Chiesa come popolo di Dio in senso conciliare, ma anche quando si riferisce alla convivenza civile e politica. A mano a mano, in questi anni, egli ha disegnato un discorso attorno al «popolo» che appare molto poco convenzionale e molto interessante, ricco di spunti per il futuro. Va subito notato che si tratta anche di un concetto piuttosto controverso, che è al centro di molteplici fraintendimenti e anche di critiche esplicite e frontali (il papa «populista», antimoderno e anticapitalista). Per questo abbiamo provato a organizzare un «focus» sull'argomento, che parte da tre punti di vista diversi. Il primo si volge a indagare sulle radici latino-americane dell'uso del concetto da parte di Bergoglio. Il secondo è mirato a focalizzarne il senso nella proposta del papa sulla coscienza ecclesiale. Il terzo si propone di analizzarne il significato più proprio nell'orizzonte sociale e politico.*

## Pueblos/pueblo: una prospettiva latino-americana

MASSIMO DE GIUSEPPE

Docente di Storia contemporanea all'Università Iulm di Milano

### ► Un'idea dinamica di popolo

Per comprendere i caratteri antichi, plurali e profondi della categoria di popolo in America latina e il suo dinamico fluire tra l'ambito religioso, sociale e politico, è necessario partire dalla dimensione dell'inculturazione, figlia del duplice processo di conquista/evangelizzazione e del sistema di patronato che ha marcato la storia degli imperi iberici nel continente. Un'inculturazione spesso asimmetrica, violenta e incorporativa che avrebbe marcato in profondità la

società coloniale e che non si sarebbe interrotta nemmeno nella stagione ottocentesca, innervando i sistemi repubblicani latino-americani, per segnare poi anche tutto il «lungo» Novecento: dagli anni delle grandi immigrazioni europee e dei populismi istituzionalizzati, attraversando la stagione della «guerra fredda», delle rivoluzioni e delle dittature, fino alle difficili democratizzazioni di fine secolo, accompagnate da inediti fenomeni emigratori.

Nei diversi contesti nazionali la categoria di *pueblo* si è certo trasformata e ridefini-

ta nel tempo, adattandosi via via ai variegati modelli istituzionali, politici e sociali, spesso contrapponendosi alle *élite* politiche ed economiche, senza perdere però mai del tutto né la dialettica originaria (*pueblo/ciudad*) né l'indissolubile permeabilità politico-religiosa. Un fenomeno che ci aiuta non solo a riflettere sulla matrice dei processi di *nation-building*, sulla genesi di caudillismi e populismi, ma anche a comprendere, come sottolinea il teologo argentino Carlos Galli<sup>1</sup>, le estreme divaricazioni delle megalopoli latino-americane contemporanee, solcate dai contrasti, fisici e simbolici, tra centri finanziari ipermoderni e quartieri marginali entrati ormai nell'immaginario collettivo come *favela* brasiliane, *villa miseria* argentine o *barrio bravo* messicani.

Anche papa Francesco, in più occasioni, è tornato sulla connessione stretta tra processi di inculturazione e idea di popolo, come *summa* di culture comunitarie (di matrice *pueblerina*, figlie del *pueblo*) allargatesi e in formazione; un *pueblo* che è però al contempo *pueblo de Dios* e, quindi, *pueblo de Dios fiel* (l'intreccio di umano e divino che esalta il valore della persona e il suo rapporto con la terra). Il nodo profondo dell'inculturazione come tratto distintivo di un popolo in divenire – dentro, ma anche prima e oltre un mero orizzonte nazionale –, figlio di un rapporto diretto tra elemento spirituale, sociale e, indirettamente, politico, si ritrova in gran parte degli interventi latino-americani di Francesco. Ne ricordo solo due, dal particolare impatto mediatico: il primo, famoso e contestato, in occasio-

ne del II incontro mondiale dei movimenti popolari (definiti «seminatori di cambiamento») a Santa Cruz de la Sierra (Bolivia), il 9 luglio del 2015, dove Francesco parlò dell'utopia concreta di una «economia al servizio dei popoli»<sup>2</sup>; il secondo, la messa del febbraio successivo con «*los pueblos indígenas*» (ancora al plurale) a San Cristóbal de las Casas, dove il papa insistette sulla dimensione teleologica della categoria di popolo, evocando «l'anelito a vivere in libertà, un anelito che ha il sapore di terra promessa, dove l'oppressione, il maltrattamento e la degradazione non siano moneta corrente. Nel cuore dell'uomo e nella memoria di molti dei nostri popoli è inscritto l'anelito a una terra, a un tempo in cui il disprezzo sia superato dalla fraternità, l'ingiustizia sia vinta dalla solidarietà e la violenza sia cancellata dalla pace»<sup>3</sup>.

### ► Un'idea di popolo che inquieta

Negli ultimi anni, tra le critiche al pontificato di Francesco, una delle più ricorrenti si è appellata proprio all'accusa di populismo, di cui si sono cercate le radici e le giustificazioni, tanto nella sua biografia personale, quanto in un'idea assolutizzata di «argentinità» (o, in altri casi, di inevitabile «latino-americanità»). Perlopiù ciò è avvenuto riducendo a una mera analisi politologica – ma a suo modo larvatamente ideologica – o economicista categorie dalla forte valenza teologica e, ancor più, pastorale. L'eredità del radicalismo cattolico argenti-

<sup>1</sup> C.M. Galli, *Dio vive in città. Verso una nuova pastorale urbana*, trad. it., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014, in particolare il terzo capitolo, *Chiesa e città in America latina*, pp. 59-74.

<sup>2</sup> Papa Francesco, *Terra, casa, lavoro. Discorsi ai movimenti popolari*, Ponte alle Grazie, Firenze 2017.

<sup>3</sup> Id., *Osate sognare! Viaggio apostolico in Messico*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, pp. 58-59.

no degli anni '30<sup>4</sup>, le matrici peroniste della formazione giovanile di Jorge Mario Bergoglio, sublimate dall'esperienza nella nazionalista *Guardia de Hierro*, si sono trasformate dunque nelle chiavi di lettura di un percorso ecclesiale, prima, e di alcune scelte del pontificato, poi, nonché in strumenti interpretativi di documenti quali la *Evangelii Gaudium* e, soprattutto, l'enciclica *Laudato si'*, con la sua decisa denuncia dei costi sociali e ambientali del neoliberalismo globalizzato, e la ricerca appassionata di una «ecologia integrale».

Tralasciando gli interventi di polemisti di professione e gli attacchi mirati, *intra* ed *extra* ecclesiali, credo che sia utile tornare a riflettere brevemente su termini e forme di tali critiche. Lo storico Loris Zanatta, uno dei massimi studiosi dell'Argentina in Italia, ha definito il populismo di papa Bergoglio, collocandolo nel solco della tradizione pre-illuminista barocca latino-americana, rielaborata nel mito del popolo peronista, con il suo carico di trascendenza politica, intrisa di miti carismatici e organicismo, ispirati a una terza posizione anti-liberista (anti-yanqui) e anti-comunista che mitizza il culto del popolo come elemento di auto-legittimazione e auto-rappresentazione<sup>5</sup>. Zanatta, in alcuni articoli di taglio più giornalistico, si richiama poi a un orizzonte pienamente anti-secolare del papa che, sullo scenario nazionale, lo avvicinerrebbe politicamente al populismo kirchnerista (tra-

lasciando però di ricordare le tensioni con il governo di Cristina Fernández che segnarono l'esperienza di Bergoglio come arcivescovo). Su un piano subcontinentale, ciò significherebbe automaticamente aderire alle proposte di Chávez, Correa e Morales, ancora prima che di Lula. Questa interpretazione (che non sembra tenere conto degli sforzi negoziali avviati dalla Santa Sede in diversi scenari latino-americani, dalla Colombia a Cuba) ridurrebbe la critica di Francesco agli squilibri della globalizzazione finanziaria a un rifiuto antistorico dei processi di modernizzazione economica e delle élite latino-americane che la propugnano, associato a una *diminutio* antropologica dei ceti medi, contrapposti viceversa a un'esaltazione acritica del popolo, in particolare quello più diseredato («*el pueblo empobrecido*» di Medellín), come «custode di un'identità in pericolo» e dotato di una «innata superiorità morale»<sup>6</sup>. In un'altra intervista, lo storico azzarda perfino un parallelismo con Trump nella critica alla globalizzazione, fino a definire però il pontefice più eversivo del presidente statunitense, per il suo rifiuto strutturale dei principi del liberismo – e dei suoi successi sociali –, cui giustappone una supposta rivoluzione della solidarietà intesa come supremazia del collettivo sull'individuo che attinge a una lettura totalizzante del divino nel tempo e nella storia<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Sul tema rimando a F.D. Ragno, *Liberale o populista? Il radicalismo argentino (1930-1943)*, il Mulino, Bologna 2017, e a M. Lida, D. Mauro (a cura di), *Catolicismo y sociedad de masas en Argentina: 1900-1950*, Prohistoria, Rosario 2009.

<sup>5</sup> Cfr. L. Zanatta, *Un papa peronista?*, in «il Mulino», 2016, 2, pp. 240-249; si veda anche il volume di Id., *La nazione cattolica. Chiesa e dittatura nell'Argentina di Bergoglio*, Laterza, Roma-Bari 2014.

<sup>6</sup> Si veda l'articolo-intervista di M.V. Lo Prete, *Francesco, pastore del pueblo con tic peronisti. Detto da sinistra*, in «Il Foglio», 20 aprile 2016. Reperibile su:

<https://www.ilfoglio.it/chiesa/2016/04/20/news/francesco-pastore-del-pueblo-con-tic-peronisti-detto-da-sinistra-95192/>

<sup>7</sup> Cfr. D. Lusi, *Il populismo di papa Bergoglio, più eversivo di Trump*, in «pagina99», 26 novembre 2016. Reperibile su:

<http://www.pagina99.it/2016/11/26/papa-bergoglio-donald-trump-populismo-chiesa-usa/>

In un editoriale pubblicato su «La Nación»<sup>8</sup> (una sorta di «Corriere della sera» argentino), Zanatta ha parlato esplicitamente del sogno – a suo dire legittimo ma assolutamente utopico e sottilmente pericoloso – della «*reconquista cristiana*» di un'America latina sempre più secolarizzata – e sempre meno cattolica – che passerebbe attraverso iniziative diplomatiche, viaggi apostolici e interventi magisteriali, di un papa che si trincerava dietro a battaglie simboliche (lotta alla povertà, impegno per la pace, protezione della natura, critiche alle forme di sfruttamento e diseguaglianza), ma offrendo letture semplicistiche dei grandi problemi economici e ricorrendo a toni apertamente populistici (tanto che, scrive Zanatta, «il suo modo di demonizzare il denaro ricorda quello che un tempo la Chiesa riservava al sesso»). Ciò lo spingerebbe a cercare una sponda naturale nei movimenti popolari di matrice nazionalista-populista – di nuovo il riferimento a kirchneristi e neo-bolivariani –, intesi come tradizionale «veicolo di cultura cattolica». Portando la proposta del pontificato su un terreno più prettamente politico, l'analisi si fa quindi *tranchant*: «Sorprende la preferenza del Papa per i governi populistici? Certo, non sono tutti uguali tra loro ma questo è secondario: i Morales, i Castro, i Correa, i peronisti, i chavisti e i sandinisti incarnano il nazionale e il popolare. Gli altri esprimono una diversa natura. Queste sono le radici del populismo in America latina e Bergoglio ha sempre aderito a esse. Certamente per un

<sup>8</sup> L. Zanatta, *Un papa propenso a abrazar las raíces del populismo latinoamericano*, trad. it., *Un papa incline ad abbracciare le radici del populismo latinoamericano*, in «La Nación», 10 luglio 2015. Reperibile su:

<http://www.lanacion.com.ar/1809124-un-papa-propenso-a-abrazar-las-raices-del-populismo-latinoamericano>

periodo il populismo seguì altre direzioni. Ma il comunismo è passato e il Papa è contento di poter ricondurre all'ovile le pecore disorientate. Forse la fede comunista non è stata un'eresia del XX secolo? Così nessuno chiede a Rafael Correa di approvare una legge sull'aborto e com'è stato veloce Evo Morales a marginalizzare i suoi rituali incainci [...] [ma] avrà capito la Chiesa il dramma del populismo, il grado di distruzione istituzionale, il fallimento economico, la divisione sociale e ideologica che ha provocato in nome del monopolio del "popolare"? o ripeterà l'errore pensando si sia trattato di un successo?»<sup>9</sup>.

### ► Una categoria plurale

Pur apprezzando diversi studi di Zanatta e condividendo l'idea di un'eredità tipicamente latino-americana nella formazione di una categoria di popolo tendenzialmente mitizzante, come ricostruito da Guido Formigoni in un altro intervento di questo *focus*, ritengo che queste interpretazioni contengano una serie di forzature. Senza entrare qui nel dibattito storiografico, che pure dovremmo ricondurre a un quadro ben più composito, nonché contraddittorio nell'analisi comparativa dei cosiddetti populismi latino-americani in relazione ai relativi processi di *nation-building* (per cui il cardenismo «socialisteggiante» messicano non è certo pienamente assimilabile, nemmeno nel ricorso ideale al popolo, al peronismo argentino né tantomeno al getulismo brasiliano), alla costruzione di reti inclusive (spesso clientelari e fallimentari ma rea-

<sup>9</sup> *Ibid.*

li) e ai loro rapporti con la Chiesa nella sua complessità (Santa Sede, episcopati, ma anche basso clero, secolari, religiosi, religiose e fedeli, compresi gran parte dei popoli indigeni), colpisce la lettura che riduce su un piano meramente politologico una questione ben più articolata.

In primo luogo, rimuovendo l'elemento dell'inculturazione (certo meno evidente nell'esperienza argentina rispetto ad altri casi continentali ma non per questo poco rilevante), si sottostima il processo di rinnovamento della matrice europea del cattolicesimo latino-americano, laddove una tradizione tendenzialmente sacramentale si è confrontata con altre forme di percezione del senso comunitario di istituzioni e devozioni, producendo formule inedite, spesso sincretiche ma non per questo necessariamente antimoderne dalle evidenti ricadute socio-politiche. È interessante notare che, fermandoci al solo caso argentino, questi processi anche negli anni del radicalismo in cui si forgiò il cosiddetto populismo peronista conobbero un singolare percorso di rielaborazione, predisponendo proprie tecniche di mediazione e assorbendo tesi dell'organicismo europeo, del corporativismo (teorico) fascista ma anche del pensiero maritainiano e di Mounier. La categoria di *pueblo*, come villaggio *in primis* e quindi come popolo, estensione nazionale e plurinazionale di comunità plurali, era spesso contrapposta a quella di *raza*, categoria ancora dominante nel discorso politico di molti Stati latino-americani per buona parte della prima metà del XX secolo. La dimensione dell'inculturazione (che aprirebbe un discorso interessante anche sul valore della religiosità popolare) resta dunque trascurata nel dibattito intorno al presunto

populismo del pontificato, pur costituendone l'elemento forse più caratterizzante e trasformativo per la sua condizione essenziale di incontro con l'altro, dentro e fuori la rispettiva comunità di appartenenza.

Nel caso specifico di papa Francesco, come sottolineato nel recente volume firmato dal suo vecchio maestro di teologia, Juan Carlos Scannone<sup>10</sup>, non va poi dimenticato l'impatto universalista del percorso di formazione gesuitica, che ha permesso di miscelare le esperienze sul fronte istituzionale con quelle sul campo e nelle periferie, mettendo alla prova proposte di rinnovamento teologico europeo che rimandano a figure tutt'altro che tradizionaliste quali Karl Rahner o Xavier Zubiri (gli stessi maestri di un gesuita spagnolo, salvadoregno d'adozione, profondamente innovatore a livello ecclesiale e politico, quale Ignacio Ellacuría). A queste influenze andrebbe associato l'incontro con pensatori latino-americani quali il gesuita cileno Alberto Hurtado o, fuori dalla Compagnia, con gli argentini Enrique Angelelli, Lucio Gera e Rafael Tello, esponenti gli ultimi due di un'esperienza *porteña* di messa alla prova delle tesi della *teología del pueblo* con i piani di azione della *Comisión episcopal de la pastoral* (Coepa) nella *villa miseria* di Buenos Aires.

Riduttiva mi sembra anche una rilettura eccessivamente «argentinista» del percorso di maturazione di Bergoglio e nel confronto con il mondo e le sue complessità. La dimensione nazionale è infatti stata travalicata dalla rapida evoluzione del magistero postconciliare latino-americano, trasformatosi radicalmente durante il lungo pontifi-

<sup>10</sup> J.C. Scannone, *Il Papa del popolo. Bergoglio raccontato dal confratello teologo gesuita e argentino*, trad. it., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

cato di Paolo VI e sottoposto a una serie di tensioni interne ed esterne durante quello di Giovanni Paolo II. La categoria di popolo di Francesco ha infatti molto a che fare con la ricezione e rilettura nel contesto latino-americano di documenti quali *Gaudium et Spes*, *Ad Gentes*, con il suo aggiornamento dell'inculturazione, e soprattutto l'enciclica *Populorum Progressio*<sup>11</sup>. Al contempo tiene conto della sperimentazione di percorsi istituzionali, pastorali e teologici (si vedano le similitudini con la definizione di *pueblo de Dios*, contenuta nel manuale di pastorale sociale distribuito dal Segretariato sociale della Caritas latino-americana nel 1990)<sup>12</sup>, anche dirompenti, nel lungo cammino che va dalla II conferenza del Celam a Medellín nel 1968 a quella di Aparecida nel 2007, in cui l'allora arcivescovo di Buenos Aires rivestì un ruolo di assoluto rilievo. Quarant'anni di trasformazioni non certo indolori, in cui formule, esperimenti e laboratori ecclesiali si sono messi a confronto con la ridefinizione degli Stati nazionali e delle regole dell'economia, nelle diverse fasi con cui la «guerra fredda» ha investito, attraversato e lasciato il subcontinente, ridefinendo anche il rapporto tra Chiesa latino-americana e Chiesa universale.

## ► Conclusioni

Ora se, come dice Scannone, la teologia del popolo è stata una corrente della teologia della liberazione che, a sua volta, si

è ridefinita nel tempo attraverso una complessa opera di ripensamento e sperimentazione periferica delle proprie tesi, è ancora più chiaro che la categoria di popolo cui Francesco si ispira non è certo un elemento statico e immutabile, bensì un'esperienza che ha continuato a rielaborarsi storicamente, non più solo tra *pueblo* e città come in passato, ma nei nuovi spazi e interstizi che si generano tra globale e locale e che i processi di libero commercio e rivoluzione tecnologica hanno accelerato e a tratti esasperato nel passaggio tra XX e XXI secolo. L'aveva scritto in fondo lo stesso padre della teologia liberazionista, Gustavo Gutiérrez, pochi anni dopo che la conferenza di Puebla, la III del Celam, aveva trasformato l'opzione per i poveri in «preferenziale», riflettendo sulle necessità di ricollocare il popolo in un itinerario che lo aiutasse a discernere il cambiamento, anticipando il modello del poliedro cui spesso il papa si richiama nel suo confrontarsi con il mondo in trasformazione<sup>13</sup>. Il «popolo pellegrino, soggetto comunitario dell'evangelizzazione nella storia»<sup>14</sup> richiamato dal magistero latino-americano a Puebla, che individuava nell'opzione preferenziale per i poveri una priorità ecclesiale rivolta a consolidare la dimensione comunitaria del «popolo di Dio», non è certo esclusivo né tantomeno eversivo e rispecchia in pieno la lettura del problema dell'esclusione e delle migrazioni che sta segnando il pontificato di Francesco. Un popolo, quindi, non tanto come luogo mitico e atemporale ma come soggetto plu-

<sup>11</sup> Cfr. S. Scatena, *In populo pauperum. La Chiesa latinoamericana dal Concilio a Medellín (1962-1968)*, il Mulino, Bologna 2008.

<sup>12</sup> Cfr. *Pastoral social. Una elaboración latinoamericana*, Secretariado latinoamericano de caritas (Selac), Quito 1990, pp. 205-225.

<sup>13</sup> Cfr. G. Gutiérrez, *Bere al proprio pozzo. L'itinerario spirituale di un popolo*, trad. it, Queriniana, Brescia 1984 (ed. or., Sígueme, Lima 1983).

<sup>14</sup> Si veda l'Esortazione apostolica di papa Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi*, 59, e la lettera enciclica di papa Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*, 26.

rale, mobile, sensibile semmai alla periferia in cui si sperimentano gli estremi, la povertà e la violenza, che offrono chiavi di lettura, spesso nascoste a livello mediatico o rilette in modo schematico, per discernere e aggiornare la tavola di valori cristiana. In quest'ottica anche la religiosità popolare non è certo un orizzonte statico e presecolare, ma può rappresentare un segno di vitalità e una forma di modernità da non derubricarsi a mero fanatismo oscurantista. Francesco è dunque figlio dell'Argentina novecentesca ma anche dell'emigrazione europea ottocentesca; è figlio della Chiesa universale, rifondata negli spazi euro-americani fin dal XVI secolo e in quelli mon-

diali dal XIX, e dell'incontro tra cultura *pueblerina* e città, tra centro e periferie; è figlio anche dell'esperienza di latino-americanizzazione del magistero postconciliare che ha contribuito a maturare una sofferta riflessione intorno a categorie quali violenza, emarginazione e discriminazione, e in cui la dizione di *pueblos de Dios fiel* assume altri connotati. Il senso della comunità come origine del popolo diventa dunque in quest'ottica non un elemento di affermazione della supremazia collettivista della massa sull'individuo ma uno strumento ricostruttivo, finanche protettivo in situazioni emergenziali, della persona, dal forte valore religioso e civico insieme.